

Umberto De Giovannangeli

Questa intervista ha come prima ragion d'essere l'appello lanciato alle istituzioni comunitarie, ai governi, alle opinioni pubbliche dell'Europa: «Ciò che chiediamo è di sostenere il nostro tentativo di dare una chance alla pace. Questo "Patto" dimostra non solo che in campo palestinese esistono interlocutori disponibili al dialogo e alla ricerca di un compromesso, ma esso entra nel merito dei contenuti ancora aperti e offre soluzioni ragionevoli, praticabili, molto più realistiche del fallimentare avventurismo militare che anima Sharon e la destra oggi al governo nel mio Paese».

A lanciare l'appello è uno dei massimi artefici del «Patto per la pace»: l'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin.

Alla base di questo «patto», chiarisce Beilin, vi «è la concretezza delle soluzioni proposte, l'indicazione delle rinunce richieste ad ambedue le parti, e la chiarezza dello sbocco da dare al processo negoziale: quello della definizione dei caratteri di uno Stato palestinese indipendente che non rappresenti una minaccia per la sicurezza d'Israele».

Ai suoi interlocutori palestinesi, Beilin riconosce il coraggio di aver affrontato in termini innovativi la questione cruciale del diritto al ritorno dei rifugiati: «Per la prima volta - sottolinea la "colomba" israeliana - i palestinesi riconoscono in un piano di pace non solo il diritto all'esistenza d'Israele, cosa già avvenuta a Oslo, ma riconoscono il diritto ad esistere d'Israele in quanto Stato ebraico. Allo stesso tempo, Israele riconosce che quello dei profughi palestinesi non è un problema umanitario ma pienamente politico e individua forme concrete di risarcimento, economico, politico, statale».

Il 4 novembre a Ginevra verrà sottoscritto il «Patto per la pace». Quale riscontro avete finora avuto di questa iniziativa?

«Un riscontro molto incoraggiante, sia per i consensi registrati nella società israeliana, non solo nei sondaggi ma nelle centinaia di iniziative messe in cantiere, per il sostegno ricevuto da importanti personalità politiche internazionali ed anche per le censure durissime avute da Sharon dai suoi ministri, il che ci fa comprendere che questo "Patto" ha colto nel segno».

Il premier israeliano vi accusa di volervi sostituire al governo legittimo d'Israele.

«È un'accusa strumentale, che intende mascherare la ragione politica del nervosismo di Sharon e dei suoi ministri: il fatto è che ogni atto di questo governo era ed è teso a dimostrare che in campo palestinese non esistono controparti con cui dialogare, e che il problema di fondo è come eliminare Arafat. La nostra iniziativa smonta questo teorema e dimostra che nella leadership palestinese esistono interlocutori credibili e autorevoli disposti a ricercare un compromesso equo con Israele».

Un compromesso fondato su quale principio?

«Il principio di due Stati, uno dei quali, quello palestinese, con la piena sovranità su tutto il suo territorio nazionale, il che significa senza insediamenti ebraici al proprio interno».

Uno Stato che molti in Israele percepiscono come una minaccia.

«La minaccia alla sicurezza e ai principi democratici d'Israele viene dal perpetuare il regime di occupazione nei Territori. Nel "Patto" si delinea uno Stato palestinese smilitarizzato, si configurano confini certi, difendibili, e

Abbiamo registrato molti consensi alla nostra iniziativa ce lo dimostrano anche i sondaggi

“ L'ex ministro laburista è uno degli artefici dell'accordo con esponenti dell'Anp Al centro dell'intesa il riconoscimento dei due Stati ”

l'intervista

«I nostri interlocutori hanno saputo affrontare con coraggio la questione del diritto al ritorno dei profughi Sharon si è infuriato perché abbiamo colto nel segno» ”

«L'Europa appoggi la road map alternativa»

L'israeliano Yossi Beilin lancia l'appello: il patto di Ginevra unica chance di pace con i palestinesi

in sintesi

Basato sulle intese che erano state raggiunte tra negoziatori palestinesi e israeliani alla fine del secondo mandato dell'ex presidente Usa Bill Clinton, e soprattutto nei colloqui di Taba (gennaio 2001), il «Patto per la pace» prevede in sostanza uno scambio tra la rinuncia palestinese al diritto al ritorno per i profughi e quella israeliana alla sovranità sul Monte del Tempio (o Spianata delle Moschee) a Gerusalemme. I palestinesi riconosceranno inoltre Israele

come Stato ebraico, nel quadro di una intesa che comporterebbe il ritiro israeliano nei confini precedenti alla Guerra dei Sei Giorni (1967), salvo aggiustamenti minori (pari al 2,5% di Cisgiordania e Striscia di Gaza) che verrebbero compensati con il trasferimento di territori oggi interni a Israele nel deserto del Neghev. Il nuovo Stato palestinese sarebbe smilitarizzato ma dotato di una forte polizia, e i valichi di confine con Israele, oltre che i luoghi santi di

Gerusalemme, verrebbero presidiati da una forza internazionale. Per ciò che concerne la questione dei rifugiati, il Patto prevede la realizzazione di un fondo di risarcimento, con il contributo della Comunità internazionale, e la definizione di una possibile quota di rifugiati che potrebbero far ritorno nelle città e i villaggi di provenienza, oggi parti integranti dello Stato ebraico, ma solo su decisione insindacabile di Israele.



Yossi Beilin, a destra un palestinese salta un tratto del muro in costruzione



Agguato in Israele, uccisi tre soldati

Paura di attentati, richiamati i riservisti. Polemica con Chirac: non ha condannato l'antisemita Mahatir

Migliaia di riservisti richiamati con ordini di convocazione «straordinari». Così Israele si attrezza a far fronte ad una nuova ondata di attacchi terroristici palestinesi: almeno cinquanta sarebbero in fase di avanzata preparazione, avrebbero i servizi di sicurezza dello Stato ebraico. Ma fra i riservisti serpeggia il malessere dopo che alcune unità - che credevano di dover presidiare la linea di demarcazione con la Cisgiordania per impedire infiltrazioni - sono state dislocate all'interno degli insediamenti, a difesa dei coloni. Secondo quanto rivelato dallo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, un gruppo di riservisti ha inoltrato una lettera di protesta al ministro della Difesa Shaul Mofaz. Uno dei firmatari, coperto dall'anonimato, ha spiegato le ragioni della protesta: «La difesa della sicurezza d'Israele - spiega - non ha nulla a che vedere con il mantenimento degli insedia-

menti nei territori occupati». «Stiamo affrontando un'altra ondata di terrorismo», replica a radio Gerusalemme il portavoce dell'esercito, Ruth Yaron. «Le cose - spiega - sono cambiate negli ultimi mesi e queste decisioni sono obbligate; purtroppo, a causa di tagli di bilancio, ora quando dobbiamo affrontare situazioni di allarme o attacchi, siamo costretti a richiamare al servizio riservisti con un preavviso brevissimo».

Ed è in questo clima di crescente tensione che ieri sera una pattuglia dell'esercito israeliano è caduta in una sanguinosa imboscata in Cisgiordania: tre soldati sono stati uccisi. Secondo una prima ricostruzione, un ordigno è esploso al passaggio di una pattuglia in perlustrazione ai margini della strada che collega il villaggio palestinese di Ein Yabrud (Ramallah) alla vicina colonia ebraica di Ofra. Subito dopo, sui militari di è abbattuta una piog-

gia di proiettili. Gli assalitori - probabilmente militanti di Tanzim, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah - sono riusciti a fuggire, approfittando delle tenebre e della natura della zona caratterizzata da boscaglia e da rocce. La zona è stata subito circondata da ingenti forze militari israeliane che hanno scatenato una massiccia caccia all'uomo. E alla guerra combattuta sul campo - razzii Qassam sono stati sparati da integralisti di Hamas contro tre colonie ebraiche nella Striscia di Gaza, senza provocare vittime né danni materiali - si accompagna quella «diplomazia». Nel mirino d'Israele è finito il presidente francese Jacques Chirac, colpevole per le autorità di Gerusalemme di essersi rifiutato di condannare le dichiarazioni antisemite del primo ministro malaysiano Mahatir Mohamad, che ha accusato gli ebrei di «dirigere il mondo per procura» e di «mandare a morire gli altri per loro». «È un pecca-

to - denuncia il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom - che un Paese leader come la Francia, lasci intendere con il proprio comportamento che esista un barlume di comprensione e di accettazione verso le sciocchezze espresse dal premier Mahatir». «Non è accettabile - prosegue Shalom - che un protagonista internazionale possa avere un atteggiamento inferiore alla piena condanna di tali farneticazioni antisemite». Ancora più duro è l'articolo in cui il direttore del quotidiano Maariv, Amnon Dankner, ha qualificato Chirac «il volto antisemita della Francia». Secondo il giornale, il presidente francese avrebbe bloccato una risoluzione dell'Unione Europea di condanna. Ma Chirac, che ieri ha scritto al premier Mahatir per condannare le sue affermazioni e la Ue, che per bocca di Solana ha definito infondate le accuse al presidente francese, smentiscono. u.d.g.

le modifiche apportate alle linee di confine del 1967 si fondano sul principio della reciprocità, e cioè, a territori inglobati nei nuovi confini di Israele corrispondono territori, di analoghe dimensioni, ceduti ai palestinesi nell'area del Neghev. Questa è la nostra idea di sicurezza, fondata su una pace equa, condivisa, e non sull'esercizio della forza che da solo non potrà mai garantire a Israele un futuro da Paese normale».

Uno dei nodi più intricati da sciogliere al tavolo negoziale è

sempre stato quello del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Qual è il punto di svolta contenuto nel «Patto»?

«Il riconoscimento da parte palestinese dell'identità ebraica dello Stato d'Israele, che è insito nella rinuncia ad una applicazione meccanica e generalizzata del diritto al ritorno. È questo il sostanziale passo avanti compiuto rispetto agli accordi di Oslo e agli stessi negoziati di Taba».

A questo riconoscimento cosa corrisponderebbe da parte israeliana?

«La possibilità, graduale e concordata nelle sue dimensioni, di un rientro, sostenuto da un fondo internazionale, dei rifugiati nello Stato palestinese».

Un fondo internazionale presuppone un'assunzione di responsabilità nell'attuazione dell'«Accordo di Ginevra» della Comunità internazionale.

«Certamente. Una pace possibile non può che essere il portato di un'azione dal basso, capillare, capace di coinvolgere e conquistare la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi, e di una iniziativa esterna, di sostegno ai contenuti dell'Accordo e di assunzione di responsabilità per la loro attuazione. Un impegno non solo economico, perché nel "Patto" il controllo dei luoghi santi di Gerusalemme e dei valichi di frontiera con Israele verrebbe affidato a una forza internazionale. Ma per vivere, questo "Patto" ha bisogno del sostegno attivo non solo dei governi ma anche della opinione pubblica europea, delle sue forze democratiche, di tutti coloro che puntano a costruire un ponte di dialogo tra i due popoli e abbattere ogni "muro" di odio e di reciproca diffidenza».

Nel suo Paese c'è chi la considera un peccato coloso, se non addirittura un tradimento.

«Illusi, oltre che irresponsabili, sono coloro che pensano di rispondere al bisogno di sicurezza e di una vita normale che accomuna tutti gli israeliani, perpetuando una pratica militarista che ha prodotto solo maggiore insicurezza e rafforzato le fila dei gruppi estremisti palestinesi. Al momento del suo ritorno al potere, Sharon aveva promesso di stradicare in tre mesi il terrorismo. Tre anni dopo, Israele si scopre più insicuro e la forza militare non riesce più a mascherare un assoluto vuoto di strategia politica da parte della destra».

L'«Accordo di Ginevra», ha scritto recentemente il quotidiano Ha'aretz è un'altra espressione del risveglio della sinistra.

«Il risveglio dopo l'incubo del governo di unità nazionale, un'esperienza di subaltermità alla destra e alla sua politica "muscolare" che ha contribuito in misura decisiva al tracollo elettorale registrato nelle ultime elezioni. Ma se di risveglio si deve parlare, esso riguarda settori importanti della società israeliana che rifiutano di accettare la guerra come condizione ineluttabile. Questo "Patto" è un risveglio delle coscienze che va ben al di là dei confini partitici della sinistra».

Lo Stato palestinese non dovrà avere colonie israeliane al suo interno Avrà piena sovranità

Per la pubblicità su l'Unità

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6965211
 ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.446552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131.231424
 BARI, c.so Dante 80, Tel. 081.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BELLIA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210565
 CASALDIARI, via Sano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7309311
 CANTANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 36, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.6019122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273731-273733
 LEGGE, via Trionfale 87, Tel. 0833.314165
 MESSINA, via U. Bionino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
 ROMA, via Barberia 86, Tel. 06.420039
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Terracini 3/5, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Norma e i famigliari annunciano la scomparsa di

DOMENICO RUGGERI
 "PITTORE"

manco ieri a Bologna. Le esequie saranno celebrate martedì 21 ottobre alle ore 16 nella chiesa della Certosa di Bologna. La famiglia ringrazia sentitamente medici e infermieri dell'Ant, in particolare il Dott. Roncallo per l'umanità e la professionalità dimostrate. Non fiori ma offerte all'Ant c/c postale 11424405 Bologna. 20 ottobre 2003
 O.F. Garisenda srl Tel. 385858 Bo

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna

CISELDA COCITO FERRARIS

Bruno il marito, i famigliari, le compagne ed i compagni astigiani la ricordano con amore, affetto e rispetto

A tre mesi dalla scomparsa dell'amico e compagno

PIERLUIGI GHERARDI

ne ricordano la passione civile e l'amore per i libri e per la cultura, gli ex colleghi Renato, Giorgio, Adriano, Giampaolo, Anna, Giancarlo, Vittorio, Lima, Giorgio C. Adolfo, Marcello, Adele, Lauro.
 Milano, 20 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

versamento sul C/C postale n° 4840705 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Per ulteriori informazioni scrivete a abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 18,00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469